

Il commento

di Bruno Gabbiani



presidente Ala – Assoarchitetti



La qualità del progetto deve configurarsi, prima che in un dovere della pubblica amministrazione e degli stessi progettisti, nel diritto della comunità di garantire che le trasformazioni del territorio attribuiscono qualità all'ambiente, al paesaggio, alla città, ancor prima che utilità e profitto dei promotori.

L'Antitrust censura le progettazioni in House della pubblica amministrazione

Il tema degli affidamenti in house delle Pubbliche amministrazioni interessa in egual misura sia le imprese di costruzione sia gli studi di progettazione. Da tempo **Confindustria** combatte le prassi di affidare gli appalti a organismi interni alle Pa, che a volte esistono soltanto sulla carta e coprono una catena di subappalti.

Ala diceva da tempo che la prescrizione improvvida della **legge Merloni** d'affidare i progetti delle opere pubbliche prioritariamente agli uffici interni delle Pa, per ridurre la corruzione (sic), determina effetti di diversa natura, tutti negativi. Li ricapitoliamo in breve. **I progetti interni** sono innanzi tutto una delle cause del collasso del servizio pubblico, poiché funzionari pagati per effettuare operazioni di controllo e per espletare le pratiche dei cittadini, s'occupano ufficialmente d'altre attività durante l'orario di lavoro: così molti uffici pubblici sono ormai aperti ai cittadini, ai professionisti e alle imprese, soltanto poche ore alla settimana e su appuntamento. Così si producono opere di basso livello, poiché nessuno s'improvvisa esperto e la progettazione richiede organizzazione, competenze interdisciplinari, aggiornamento permanente e assunzione di responsabilità professionali, che non sono patrimonio **d'uffici costituiti per altri scopi**, dotati di poche e superate strutture. In questo modo inoltre il rapporto tra costi e benefici delle opere è spesso deficitario, le tecnologie impiegate sono superate e inefficienti, i costi d'esercizio e la durabilità inaccettabili. Così si determina l'aumento dei costi di realizzazione, a causa degli imprevisti e delle carenze progettuali. Infine l'attività professionale dei pubblici dipendenti ostacola, ancor più in questa gravissima crisi del mondo delle costruzioni, il mantenimento e la crescita degli studi di progettazione italiani e quindi **riduce la competitività** del Paese in un settore ad alta specializzazione, che infatti da anni accusa un forte deficit nella bilancia dei pagamenti. Un tema che si scarica anche sulle imprese di costruzione e sui produttori di componenti per l'architettura, che sono meno promossi e trascinati all'estero dalle progettazioni italiane.

Prima del Governo se n'è convinta **l'Autorità garante per la concorrenza e il mercato**, che con un documento del 19 gennaio, finalmente individua nelle attività in house un elemento di **perturbazione della competizione**, in quanto vi rileva un **abuso di posizione dominante e compensi inferiori a ogni minimo praticabile**, in quanto calcolati come

percentuali d'incentivo marginale sullo stipendio ordinario. Ma l'Autoreità esprime anche altre interessanti considerazioni, che la conducono a formulare, forse per la prima volta, **un'implicita valutazione di portata politica, sull'utilità pubblica di favorire la crescita di una forte e competente struttura nazionale di produzione dei progetti d'architettura e d'ingegneria.**

È la nostra tesi. Da sempre siamo convinti assertori che la qualità del progetto debba configurarsi, prima che in un dovere della pubblica amministrazione e degli stessi progettisti, nel diritto della comunità di garantire che le trasformazioni del territorio avvengano in modo

d'attribuire qualità all'ambiente, al paesaggio, alla città, ancor prima che utilità e profitto per coloro che le promuovono.

Purtroppo la manovra del Governo finora non ha accolto che in parte le raccomandazioni dell'Agcm, e ha evitato un affondo nei confronti dei potentati burocratici intoccabili.

Il Governo ha potuto dare un castigo esemplare ai tassisti, colpevoli del carovita, ai pensionati quasi minimi che non possono espatriare e alle case d'abitazione legittime, pur già tartassate.

È evidente che se dovesse toccare altre categorie più forti e sindacalizzate, il furbesco sostegno che i partiti stanno dando a un Governo tacitamente

incaricato dei bassi servizi, verrebbe presto meno.

Così nessuno ha potuto ridurre **lo spreco collegato alla cosiddetta funzione pubblica**, che fornisce servizi spesso indecorosi a fronte dell'enorme spesa corrente, che brucia tutte le imposte duramente applicate a quella parte di italiani, persone fisiche e imprenditori, che già le pagano. Eppure proprio questo si doveva fare prima di tutto: a questo punto, se non si può più sperare d'emendarli, meglio ridurre drasticamente almeno le competenze degli enti e paradossalmente continuare a mantenere i burocrati in soprannumero fino all'esaurimento dei ruoli, purché rigorosamente fuori degli uffici, pur d'evitare i danni che la loro presenza provoca all'economia e al rapporto tra Stato e cittadini.

Ben inteso così resta in tutta la sua gravità uno dei principali problemi dell'Italia: il diffuso rifiuto a competere e a rischiare, che a nostro avviso e almeno per quella metà del Paese che non aspira soltanto al posto pubblico fisso, deriva proprio **dall'eccesso di complicazione e d'incertezza del diritto**, che affligge tutto il sistema.

I PROGETTI INTERNI

«Sono innanzi tutto una delle cause del collasso del servizio pubblico, poiché funzionari pagati per effettuare operazioni di controllo e per espletare le pratiche dei cittadini, s'occupano ufficialmente d'altre attività durante l'orario di lavoro».